

Sabato 19 maggio si è spento nella sua abitazione monsignor Eraldo Pieragostini,  
Parroco di Monte Romano dal 1952 al 1992

## «GRAZIE, DON ERALDO»

*Domenica scorsa nella chiesa parrocchiale di Monte Romano, S.E. Mons. Carlo Chenis ha presieduto il rito funebre. Al termine il seminarista Roberto Fiorucci ha ricordato don Eraldo con le parole che di seguito riportiamo:*

Parlare di Don Eraldo in questo momento non è facile, non tanto per l'emozione, che pur c'è, quanto per il fatto che don Eraldo non amava che si parlasse di lui. Egli ci perdonerà, allora, se noi, in questo momento, vogliamo farlo lo stesso.

Credo sia doveroso da parte nostra, esprimere un senso di gratitudine a colui che è stato nostro pastore per ben quaranta anni!

Era il giorno di S. Giuseppe dell'anno 1952, quando si affacciò sul portone della Chiesa un giovane sacerdote, appena trentenne, timido, magrolino, forse con poca esperienza, ma con tutta la voglia di fare qualcosa di buono per questa comunità che la Provvidenza gli aveva affidato. Furono però anni molto duri, il paese portava ancora aperte le piaghe della guerra, le famiglie erano povere e riuscivano appena a strappare, dal duro lavoro dei campi, il necessario per sopravvivere. Di fronte a questo scenario, per alcuni aspetti desolante, mai si scoraggiò, riuscendo pian, piano a superare quei momenti, ma soprattutto a farli superare alla povera gente. Tanti furono, infatti, coloro che da lui ricevettero degli aiuti riuscendo così a "tirare avanti" e il tutto nel più assoluto riserbo. Fu così che don Eraldo conquistò la stima del suo popolo, non compiendo chissà quali eclatanti opere ma vivendo nella semplicità, giorno per giorno, compiendo piccoli segni che però sono rimasti scritti a caratteri indelebili nel cuore di chi li ha ricevuti.

Ecco allora, caro don Eraldo, che stavolta dobbiamo per forza parlare di te, perché sentiamo il bisogno di dirti il nostro: GRAZIE.

Il primo grazie viene dalla Chiesa, per la generosità che hai avuto nel donare la tua vita a Cristo, annunciando il suo Vangelo e contribuendo così alla diffusione del Regno di Dio.

Il secondo grazie viene dalla tua famiglia: fratelli, sorella, nipoti e pronipoti, loro ben sanno quanto tu hai fatto per essi.

Il terzo grazie viene da tutti noi, popolo monteromanese. Grazie per tutto quello che in quaranta anni hai fatto e grazie anche per quello che non sei riuscito a fare, nessuno è perfetto. Ti abbiamo visto prete zelante, obbediente, semplice, premuroso, accorto alle necessità di tutti. Amante della verità che difendevi senza risparmiarci dei saporiti rimproveri che, con un "eccetera e vedere", ben inserivi durante le tue prediche.

Grazie te lo dicono molti uomini che oggi sono qui e che tanti anni fa, poco dopo il tuo arrivo, erano ragazzi con tanta voglia di giocare a pallone e che hanno visto in te un amico che, da convinto sportivo, amante del gioco del calcio e tifoso della Juventus, si prodigò affinché si realizzasse a Monte Romano il primo campo da calcio.

Grazie te lo dicono tanti ragazzi e ragazze che, oggi uomini e donne, ti hanno visto loro professore di religione, impegnato a trasmettere i valori fondamentali della vita, che una società che cambiava vorticosamente, stava mettendo a repentaglio.

Grazie te lo dicono tantissime persone, semplici come eri tu, che grazie a te hanno avuto la possibilità di girare l'Italia e oltre con i numerosi pellegrinaggi e gite che organizzavi, dando loro la possibilità di lasciare per un giorno i duri lavori, passando una giornata all'insegna della preghiera e anche della sana allegria.

Grazie te lo dicono, dal cielo, le anime di quanti hai accompagnato all'incontro con il Padre celeste. Ogni giorno, con qualsiasi tempo, ti vedevamo girare per le strade del paese in talare e berretta,

entravi e uscivi da un portone all'altro, per tutti avevi parole di speranza, di conforto e quanti si addormentavano nel sonno della morte lo facevano con serenità.

Grazie te lo dicono tutti coloro che sono stati tuoi "abbatelli", me compreso, per l'esempio che ci hai trasmesso, anche solo guardandoti, per come ci insegnavi a pregare, a servire all'Altare, a tirare le corde delle campane, a pulire la cera dai candelabri. Quando arrivava il momento di pulire il campanile, nonostante la fatica, eravamo sempre pronti, perché poi ci permetteva di entrare nel suo orto, a giocare con gli agnellini, a rincorrere le galline, ma il premio più grande arrivava la sera quando ci portava a cena in canonica. Menù fisso: salsicce, cotte sulla brace dell'antico focolare, precedute da un piatto di penne all'arrabbiata preparate con amore dalla fedele perpetua Eugenia.

Si potrebbe continuare ancora a lungo, ma per oggi ci fermiamo qui.

In questi ultimi anni, per motivi di salute, ti eri ritirato a vita privata, ma dalle finestre della tua casa, su in cima a via del Pascolaro, scorgevi tutto il paese con al centro la Chiesa parrocchiale. Chissà quante volte guardando a quel panorama, hai pensato ai tuoi parrocchiani, pregando e benedicendoli tutti nel segreto, come era tuo stile. Oggi, dopo una lunga e dolorosa sofferenza che ti ha purificato, ti immaginiamo affacciato ancora ad una finestra, a quella del cielo e pertanto ti chiediamo di continuare a pregare e benedire la tua famiglia e tutto il tuo popolo, che non ti dimenticherà mai, perché hai segnato un pezzo della sua storia.

Quindi, carissimo don Eraldo, GRAZIE e scusaci se oggi abbiamo osato parlare di te!

Addio, anzi, arrivederci in Paradiso.

ROBERTO FIORUCCI